

L' Hospice di Giussano è un luogo carico di energia e di vita.

A chi non conosce la struttura di cure palliative, questo può sembrare un paradosso, perché spesso la paura e il pregiudizio ci portano a credere che realtà del genere possano solo essere luoghi di dolore, dove la persona si spegne lentamente, vedendoli come posti di morte, tetri e avvolti da un grande silenzio.

Ma appena si varca la soglia dell'edificio ci si rende conto di quanto tutte queste ansie e paure siano infondate. Al primo impatto già dall'ambiente traspare un calore e un'accoglienza che fa percepire come questa non sia solo una struttura ospedaliera, ma molto di più. Si avverte la sensazione di trovarsi a casa; qui le persone sono accolte in una seconda famiglia, rappresentata da tutti gli operatori, che ogni giorno si impegnano a portare serenità, supporto e sostegno affettivo ai malati e ai loro parenti.

La grande umanità di tutto il personale è la dote che spicca maggiormente: il loro obiettivo principale è valorizzare la qualità della vita delle persone ricoverate o seguite a domicilio, garantire la dignità e il rispetto dell'essere umano nei suoi diversi aspetti (fisico, psicologico, spirituale...), andando a supportarlo in ogni momento con grande professionalità, affiancata sempre dall'empatia.

Proprio questo è stato ciò che abbiamo subito colto dalle parole di Cristiana Gerosa (meravigliosa infermiera che si occupa di cure palliative domiciliari) e dal Dottor Matteo Beretta (simpaticissimo primario dell'Hospice), che ci hanno accolto in struttura condividendo con noi la loro esperienza professionale e umana maturata in anni di servizio. E' l'empatia a essere la chiave per entrare in profonda relazione con i pazienti, per poter comprendere la loro sofferenza, cercando di alleviarla e non facendoli sentire soli.

Da un punto di vista estetico l'ambiente è molto accogliente, i pazienti che vi risiedono hanno ognuno una propria stanza, che possono personalizzare portando i propri oggetti da casa, dotata di una poltrona letto dove un parente, se vuole, può fermarsi a dormire. Una cosa estremamente positiva è il fatto che i pazienti possano tenere con loro il proprio animale nella camera: visitando la struttura si intravede e si sente loro presenza che arricchisce l'ambiente con gran vitalità.

Ognuno di noi è rimasto colpito da un particolare, prezioso e significativo per la delicatezza che lo caratterizza, ad esempio "l'infermiere forse deve usare il tempo della cura come un sarto esperto che sapientemente rammenta un vestito un po' malandato che forse riuscirà ad affrontare un'altra stagione..."; Giovanna ricorda questa immagine proposta da Cristiana che ci trasmette l'importanza della vita fino all'ultimo respiro.

"La tenerezza, la conoscenza e il saper ascoltare sono alla base di questo lavoro ogni giorno, sono molto contenta e grata di aver avuto questa opportunità" dice Sofia, mentre Giulia aggiunge "Ho apprezzato tanto il lavoro degli operatori: oltre alle loro capacità, traspare una vera e propria vocazione, tangibile dal valore con cui si dedicano agli ospiti della struttura".

Beatrice sottolinea "Perché abbiano successo le cure paliative, bisogna riconoscere che la loro potenza sta nella capacità di relazione, ossia la capacità di comunicare in modo efficace con la persona assistita e con la famiglia".

Giuliana pensa che "impegnarsi nel rendere più vivibile ogni giorno, in qualsiasi situazione ci si trovi, è una vera prova di amore verso la vita. Aver conosciuto persone che credono profondamente nel lavoro che fanno è un vero privilegio e una grande occasione per migliorarsi".

Barbara è rimasta colpita in particolare dall'importanza che Cristiana dà al " *tocco delicato* " e allo " *sguardo* " del personale verso il paziente e i suoi familiari. Il " *tocco* " che significa: " *Ci sono, sono qui per te, adesso, sempre* " si riferisce al " *tocco* " fisico che deve essere sempre *delicato* per non provocare dolore al paziente, ma va oltre e *tocca* anche l'animo del malato e quello dei suoi familiari, in maniera discreta, gentile, riguardosa e sensibile. Lo " *sguardo* ", va inteso anch'esso al di là del solo aspetto fisico: è quello di

sospensione totale del giudizio, di disposizione all' ascolto, di accoglienza, di empatia e quindi di rispetto e riconoscimento del paziente come *essere umano* , in qualsiasi condizione.

"Questa visita mi ha trasmesso la consapevolezza di come l'Hospice sia un luogo di solidarietà, d'aiuto e di sostegno che necessita di precise conoscenze scientifiche e professionalità esperte per assistere il malato e supportarne la sua famiglia" riferisce Alice.

Pierangelo dice che "in quest'incontro ha visto persone che trasmettevano con la loro voce ed espressione quanto il lavoro fosse per loro una missione" e ha pensato "fortunati coloro che pur non potendo trascorrere gli ultimi momenti della loro esistenza a casa, sono nelle mani di queste persone stupende, angeli venuti sulla Terra ad aiutarli nel loro passo più grande."

Francesca afferma di essere uscita dalla struttura "con un senso di grande sollievo, avendo la consapevolezza che se mai dovessi aver bisogno per un mio caro o per me, esistono posti simili, dove potersene andare serenamente, accuditi, coccolati, considerati in tutti i nostri aspetti". La sua ultima frase riesce a descrivere perfettamente quello che tutti noi abbiamo ricevuto in dono da questa visita: "mi si è aperto un mondo di umanità meravigliosa davanti agli occhi".

Grazie di cuore a Cristiana Gerosa, al dott. Matteo Beretta e a Manuela (Associazione Spaziopernoi) per averci dato la possibilità di vivere questa esperienza di grande arricchimento personale.